

L'Archivio di Stato di Frosinone, estende la propria competenza su territori soggetti in passato allo Stato Pontificio e al Regno di Napoli, conserva quindi le carte di questi due passati Governi.

La parte più consistente della documentazione conservata è rappresentata da quella giudiziaria e notarile seguita dalla documentazione appartenente alla Delegazione Apostolica e alla Direzione di Polizia, istituite all'atto della Restaurazione con motu proprio del 6 luglio 1816.

Notevole è anche la Collezione delle Pergamene (secc. X - XVIII), provenienti, in genere, da legature di protocolli notarili, all'interno della quale si possono trovare esempi unici di notazione musicale, o di antiche scritture appartenenti al territorio, come la beneventana. Si segnalano inoltre gli atti di carattere amministrativo appartenenti alla Sottoprefettura e Prefettura di Frosinone e al Genio Civile, nonché gli atti demaniali e i catasti antichi e moderni.



*P.le De Matthaeis, 41 Frosinone*



*0775 872522*



*0775270603*



*as-fr@beniculturali.it*



*<http://archivi.beniculturali.it/ASFR>*



MIBAC  
MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Festa della donna  
8 Marzo 2012  
Archivio di Stato di Frosinone

MOSTRA DOCUMENTARIA

8 marzo: dall'esclusione all'emancipazione

Dall'8 al 31 Marzo 2012 nei locali dell'ex Lanificio San Francesco  
ISOLA DEL LIRI, Piazza San Francesco

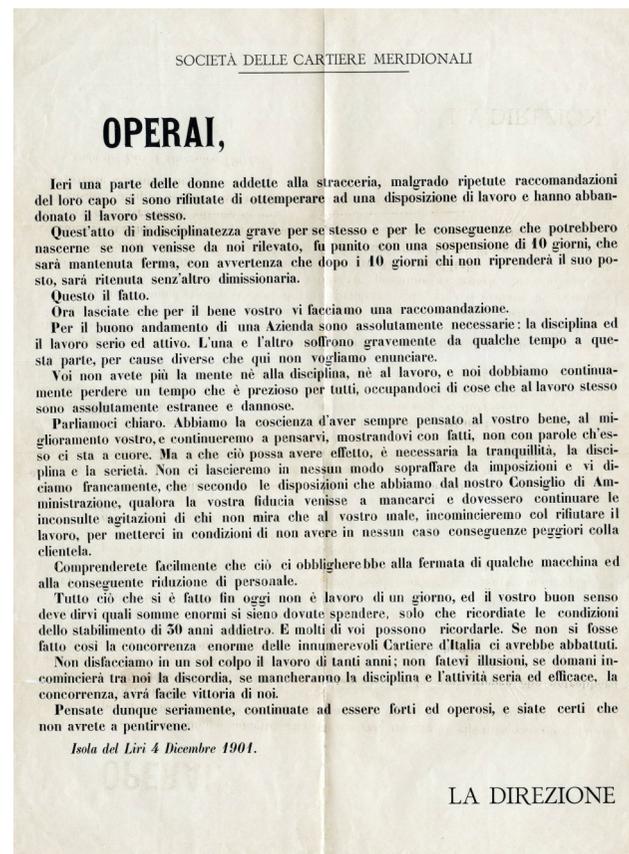
La mostra, realizzata in occasione della IV Settimana della Cultura, è stata adattata per l'occasione dalla dottoressa Viviana Fontana, direttore dell'Archivio di Stato di Frosinone.

Giulio Bianchini, funzionario archivistico di stato, ha predisposto e collazionato la documentazione archivistica.

Onorina Ruggeri, architetto, ha allestito la mostra con la collaborazione di Nadia Colantonio, assistente alla vigilanza.

Giovanni Pulcinelli, funzionario informatico, ha eseguito le scansioni dei documenti e dei testi del catalogo.

Stampato in proprio Marzo 2012



doc. 16



Manifesto per la Giornata Internazionale della Donna, 1958.  
ASFr, Prefettura di Frosinone, Gabinetto, b. n. 5

## IL PERCORSO DELLA MOSTRA

La mostra, è stata realizzata in occasione della IV Settimana della Cultura ed ora adattata per l'occasione, centrata tutta sulla donna, ha cercato non tanto di raccontare la Storia delle donne, Storia che, spesso, non concede diritto di cittadinanza a chi è costretto a vivere una dimensione nascosta, non di primo piano, bensì "storie", storie di donne, come rappresentazione di una condizione femminile.

Nell'esposizione, i documenti, sono organizzati in sezioni in osmosi tra di loro, ma, si sa che, questi per loro natura, testimoniano l'ufficialità, il momento in cui la vita di ognuno di noi entra in contatto con le istituzioni: poteva accadere che *il privato* restasse fuori, invece, si sottende e diviene il collante che corre da un documento all'altro restituendo unità alla mostra.

In questa visione prospettica, non perdendo mai di vista lo *sfondo*, si ma-

terializzano, davanti a noi, figure di donne a tutto tondo, che ci sembrerà di conoscere: le chiameremo, dunque, semplicemente per nome.

**Elisa Garofoli**, brigantessa, forte e trasgressiva, viene condannata a morte dal Tribunale Criminale di Frosinone nel 1867 (doc. n. 26).

Così, recita la motivazione della sentenza:

«(...) vestita di abiti virili briganteschi, armata di fucile a sei colpi fece parte e quasi capo della banda suddetta [Luigi Cima], aggiungeva eccitamento ed emulazione col suo esempio facinoroso e crudele di femmina, agli altri briganti maschi quasi suoi dipendenti».

Di lei sappiamo, ancora, dalle confessioni di briganti appartenenti alla stessa banda, che *vestita da uomo* aveva partecipato al ricatto di Costantino Panici e alla divisione del bottino. Portava, sempre, una fascia rossa attorno alla vita e alle orecchie *grossi pendenti d'oro, catena dello stesso metallo e molti anelli...* Pretendeva poi, quale compenso ai ricatti *oggetti preziosi, con lenzuoli e galline...*, e che, sempre vestita da uomo, armata del proprio fucile *sparava baldanzosa al mercato e al segno*.

Il Tribunale, la condannerà a morte, tramite fucilazione alle spalle. Il Papa Pio IX commuterà la pena nel carcere a vita. Non è solo la donna del capo, è lei stessa che, incita, gli uomini: forse è questa la sua vera colpa.

All'opposto, **Suor Maria de Mattias**, che partita giovanissima da Vallecorsa, suo paese natale, seguendo una vocazione che la porterà fin sugli altari, fonda nel 1831 la Congregazione delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo.

Il nuovo Istituto delle Devote, avrà come Regola un documento steso a Bologna tra il 1810 e il 1811 dal sacerdote romano Francesco Albertini e da un altro sacerdote, in seguito molto famoso: don Gaspare del Bufalo.

Il testo, dalle prime parole, si chiamerà: *Articoli Fondamentali*. Il terzo di questi *Articoli* prevedeva, per il nuovo ordine da fondare, il compito dell' *educazione devota*.

Maria de Mattias, facendo propri questi principi, riesce lì, dove altri avevano fallito, e, fonda personalmente, una sessantina di scuole, non limitandosi solo ad insegnare alle fanciulle, ma anche guidandole nelle pratiche della devozione.

Inoltre, cosa difficile da accettare per il tempo, predicava anche la parola di Dio, imponendo con il suo carisma, un ruolo, per una donna, sorprendentemente innovatore nella Chiesa (docc. nn. 12, 13).

Il 1° ottobre 1950, Pio XII, riconoscendo i suoi meriti, nel campo della scuola e della promozione sociale, le attribuì il titolo di beata, proclamata Santa nel 2003 da Giovanni Paolo II.

**Donna Angelina Vecchierelli**, icona di una madre che, sopravvissuta alla morte dei suoi sette figli, insieme al marito Alfonso Visocchi, promuove in Atina, attraverso la donazione al comune, di uno stabile, e, di

**25.** Sentenza di condanna a morte, del Tribunale Criminale di Frosinone per le cause di brigantaggio, contro **Elisa Garofoli**, accusata di aver partecipato a ricatti, estorsioni e uccisioni, insieme ad altri briganti.

La condanna a morte venne commutata dal Papa Pio IX in carcere a vita.

*Frosinone, 1 agosto 1867*

*ASFr, Governo di Ferentino, Processi criminali, b. 284*

## L'EVASIONE

**26.** *Statuto della Filarmonica Alatrina.*

Lo statuto stabilisce al Titolo Primo punto 3°, che l'Accademia *E' composta di Persone di Ambo i Sessi*, e al Titolo Terzo che *le cariche sono occupate dai soci...i soli uomini possono occuparle.*

*s. d. [Alatri gennaio 1819]*

*ASFr, Delegazione Apostolica, b. 104*

## L'EMANCIPAZIONE

**27.** Legge n. 1176 del 17 Luglio 1919, che stabilisce norme circa la capacità giuridica delle donne.

*ASFr, Collezione delle leggi e decreti, vol. n. 476.*

**28.** Registro della lista elettorale femminile della 11° sezione di Frosinone, compilato per il Referendum sulla forma istituzionale dello Stato ed elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

*Frosinone, 7 gennaio 1946*

merito Professore Signor Luigi Bubali e il ruolo di “Giulia” alla Signora **Carolina Orfei.**

Veroli, 18 febbraio 1852

ASFr, Direzione di Polizia, b. 20

**23.** Manifesto riguardante l’avviso “di una ascensione di un grande GLOBO AREOSTATICO” che si verificherà a Frosinone il 30 gennaio 1859. L’ascensione verrà eseguita dall’aeronauta **Anna Maria Mayer.**

«Il globo è di Metri 23 di altezza, 16 di diametro e 50 di circonferenza, ed ha la capacità di 1500 metri cubici, testé costruito in Milano».

La Mayer è alla sua 36<sup>a</sup> ascensione.

Frosinone, 30 gennaio 1859

ASFr, Direzione di Polizia, b. 23

## IL SOCIALE

### L’ABUSO

**24.** Circolare del Delegato Apostolico di Frosinone ai Gonfalonieri nella quale si evidenzia che:

«È giunto a notizia del S. Padre, che nei molini dello Stato, si commettono specialmente per parte dei Ministri degli Appaltatori le azioni le più immorali all’occasione che, si recano delle Donne ad eseguire le macinazioni. Volendo S.S. che si provveda efficacemente ad un sì grave disordine, che tanto interessa la sua Religiosa Sollecitudine, commettono perciò a V.S. di assumere le più accurate ricerche, ed informazioni se sussistano gli esposti inconvenienti, onde procedere le opportune misure per la remozione de’ medesimi».

Frosinone, 17 settembre 1826

ASFr, Delegazione Apostolica, b. 98

### LA RIBELLIONE

una notevole somma di denaro, la costruzione di un asilo infantile intitolato all’ultima dei suoi figli, Beatrice, morta di parto.

Alfonso Visocchi, fu, nel parlamento italiano dal 1865, prima come deputato, poi, come senatore, fino al 1908 anno della sua morte.

Nel 1910, il ministro Credaro, concesse a Donna Angelina la medaglia d’oro per gli eccezionali meriti nell’educazione infantile e nell’istruzione popolare (doc. n. 15).

**Dorotea Pandolfi** (doc. n. 14) di Veroli, che nel 1816, il 18 gennaio, redige *propria manu* il testamento, e, dispone, tra le altre sue volontà che, tramite i suoi quattro esecutori testamentari, *si dovrà venire all’erezione di una Scuola Pia per le Fanciulle, e nomina per questo le Signore Maestre Eredi Universali.* Detta, poi, altre minuziose condizioni:

«che dette maestre Pie siano dell’Istituto di Sant’Ignazio di Lojola (...) che debbano far scolpire sull’architrave della porta di casa mia, con lettere incise a scalpello, Scuola Pia Pandolfi per le Fanciulle, (...) e che detta scuola voglio che facciano a dette fanciulle fino a che non oltrepassino l’età d’anni dodici, proibendo espressamente quelle di maggiore età».

Prescrive, inoltre, che alle fanciulle andassero insegnati tutti i rudimenti della fede e della religione e *tutti li lavori di mano, e à tal effetto ogni fanciulla si provvederà del suo, una sedia da tenersi nella scuola.* Fissa anche un calendario scolastico, stabilendo che la scuola resterà chiusa un giorno, durante la settimana:

«(...) oltre le feste tutte, comprese anche le dispensate, e le vacanze autunnali incominciando dal giorno di San Francesco d’Assisi, 4 ottobre, e terminino alli 4 novembre, giorno di San Carlo».

Dispone poi, che, i quattro esecutori testamentari tengano i libri dell’*exito* e dell’*introito*, e che ogni guadagno sia reinvestito per il mantenimento della casa dove abita, nella quale vuole, ordina e comanda abbia sede la scuola.

La scuola fu, poi realizzata ad opera del canonico Pietro Mobili, come ricorda ancora, a Veroli, una lapide affissa proprio sulla casa della contessa Dorotea Pandolfi.

Nessuna lapide ricorda, però, Dorotea Pandolfi e la sua volontà, manoscritta per dieci lunghe pagine.

Il *privato* di Dorotea Pandolfi, prorompe dal suo testamento. Si tratta di una donna colta, conosce il latino, ultima erede di un nobile casato, figlia unica, non sposata. Vive sicuramente in casa, con una domestica personale, di nome Pasquarita Mizzone, alla quale destinerà parte dei suoi averi:

« (...) essendo rimasta orfana senza padre e senza madre, e d’anni sei fu presa e portata in casa mia dall’anno 1790, ed è stata alimentata e vestita con distinzione e considerata come una familiare (...)».

A lei lascerà il suo vestiario personale *le mie camicie, calzette, scarpe,*

*busti, sottoveste, zinali, fazzoletti, sì da spalle che da naso*, oltre a un telaio per tessere, biancheria da casa, mobilio e una dote di duecento scudi, nel caso volesse maritarsi o di trecento nel caso volesse:

« (...) monacarsi e siccome le mancherebbe in questo caso la posata d'argento, perciò ordino, che gli si dia una posata, consistente in un cucchiaino e forchetta d'argento, e coltello parimenti con manico d'argento (...)».

Dispone, ancora, attentamente del proprio funerale e di come dovesse essere vestita:

« (...) con quelle vestimenta da me destinate e che tengo preparate dentro una cassa e con scarpe e calzette ai piedi, vestita da monaca (...)».

E' straordinario come i testamenti che le donne più spesso dettano al notaio (e che troviamo in notevole numero nei vari protocolli notarili) riescano a far giungere fino a noi, voci da molto lontano, e, rappresentino una lente attraverso la quale, si riesce a comporre un vissuto, un quotidiano scomparso o ignorato.

Le donne che erano sotto la tutela di mariti o padri, assenti da ogni forma di ufficialità riescono con puntigliosità però *ad esprimere la propria volontà* attraverso i formulari notarili e, con il testamento, a disporre dei propri beni che per la maggior parte coincidevano con i beni dotali.

C'è in questo, la consapevolezza di aver compreso, nonostante tutti gli obblighi sociali, il carattere di concretezza, di libertà insito in questo atto che non è solo formale.

Ed ecco **Pace Renzi** di Guarcino, che, nell'anno 1363, a letto inferma ma sana di mente e di loquela, non volendo morire intestata, detta il proprio testamento al notaio, disponendo che tutti i propri beni vadano alla figlia Maria (doc. n. 6) ad esclusione di un orto e un castagneto che lascia alla sorella Annetta Renzi. Nomina, poi, come suoi esecutori testamentari, il fratello Leonardo e il cognato Andrea di Giacomo. Al marito, Nicola, lascerà solo trenta provisini (monete) per riscattare beni che gli erano stati pignorati, escludendolo, di fatto dalla successione ereditaria: sembra un modo per pareggiare *certi* conti.

La dote era il patrimonio, che la donna portava nella nuova famiglia per contribuire a sostenerne il peso, e rappresentava tutto ciò che veramente possedeva: la *lex Julia de fundo dotali* vietava, infatti, al marito l'alienazione dei beni dotali senza il consenso della moglie, e fissava l'obbligo della restituzione in caso di risoluzione del matrimonio.

Da un atto di liberalità del padre, o di chi *dava in sposa*, si era trasformata in realtà, nei secoli, in un obbligo per i parenti della futura sposa fino a diventare una condizione necessaria per maritare una figlia.

Una ricca dote si poteva, anche, *contrattare*, fino a raggiungere l'accordo, che normalmente, veniva ratificato davanti al notaio, in quanto ciò che maggiormente interessava le famiglie, era, la speranza che il patrimonio si

«niuna Donna eserciterà l'Ostetricia, o sia officio di Mammana tanto in Roma, che nello Stato, se non sia stata approvata dal detto Collegio, o dal Vice-Promedico, a cui tutte le Mammane dello Stato dovranno esibire le loro Patenti. A niuna sarà lecito tanto in Roma, che fuori ingerirsi in Medicina, o Chirurgia (...)».

Roma, 20 luglio 1815

ASFr, Delegazione Apostolica, b. 77

## LA COMMERCIANTE

**20.** Richiesta di **Rosa Leone** vedova **Giorgi**, di Filettino, al Vescovo di Anagni per avere il permesso di aprire, in quanto vedova una cantina sotto la propria abitazione nella contrada Borgo S. Bastiano.

Filettino, 16 luglio 1852

ASFr, Direzione di Polizia, b. 20

## LA MASSAIA

**21.** Tommaso Terelle si appella alla Corte Vescovile di Aquino per respingere le pretese ereditarie del figlio di primo letto della moglie **Cecilia Compacchione**, la quale ha saputo *esercitare gli affari di sua casa ed essere molto industriosa in compere e socite d'animali*, mentre egli rimaneva *povero pastore applicato alla custodia degli armenti*.

Terelle, 18 gennaio 1730

ASFr, Magistrature Giudiziarie di Pontecorvo, Atti Civili, vol. n. 386 (1729 – 1733).

## L'ARTISTA

**22.** Locandina con la quale la Drammatica Compagnia Andreani ed Orfei presenta al pubblico di Veroli un'operetta in musica, dal titolo *Il ritorno inaspettato*. La rappresentazione si svolgerà presso il Teatro di Veroli negli ultimi giorni di carnevale, *la direzione dell'orchestra è affidata all'e-*

## 15. Baliatico ovvero:

«Nota del dare ed avere della balia **Domenica Igliozzi** di Veroli, che entrò al mio servizio per dare il latte a Marianna mia [Lorenzo Tani] figlia terzogenita a 9 settembre 1773 con patto di dare 18 mesi di latte alla suddetta e ricever da me scudi 40 tra mance e salario (...).»

*Ferentino, settembre 1773*

*ASFr, Archivio dei Marchesi Tani, B 4.3*

## L'OPERAIA

**16.** Manifesto della Società delle Cartiere Meridionali, riguardante lo sciopero organizzato dalle operaie addette alla stracceria, punite a seguito di questo, con la sospensione dal lavoro per dieci giorni.

*Isola del Liri, 4 dicembre 1901*

*ASFr, Sottoprefettura di Sora, Ufficio di Gabinetto, b. 552*

**17.** Rapporto del Comandante la Tenenza dei Carabinieri sull'agitazione da parte di 100 donne, delle 350 circa, addette ai lavori del reparto stracci nelle Cartiere Meridionali reclamanti "un aumento di mercede".

*Isola del Liri, 5 dicembre 1901*

*ASFr, Sottoprefettura di Sora, Ufficio di Gabinetto, b. 552*

**18.** Nota con la quale il Priore di Vallecorsa, Raffaele Realacci, informa il Priore di Castro, che il Comune di Vallecorsa il giorno 3 maggio invierà, per i lavori di sistemazione di un tratto della strada Vallecorsa-Castro in località Quercia Grossa, quindici uomini e quindici donne, e chiede che lo stesso faccia il Comune di Castro.

*Vallecorsa, 1 maggio 1847*

*ASFr, Archivio comunale di Castro, b. 259*

## LA MAMMANA

**19.** Bando Generale del Cardinal Bartolomeo Pacca contenente le disposizioni riguardanti le professioni dei medici, chirurghi, mammane:

accrescesse, o il timore che si impoverisse per una dote.

L'assegnazione della dote era, quindi, al centro di complesse strategie matrimoniali sull'altare delle quali, la felicità di molte donne, fu spesso sacrificata. In alcuni casi, le famiglie per non disperdere il patrimonio, giungevano ad avviare le figlie ad una monacazione forzata, per la quale, era tuttavia richiesta una dote, anche se meno considerevole: poteva essere, anche, versata *a rate*, dietro il pagamento dell'interesse ritenuto congruo.

E' quello che accade alla monaca professa **Maria Petronilla Diamanti**, che verrà *accettata e ammessa* nel Monastero di S. Maria dei Franconi di Veroli, dietro il pagamento di una dote di trecento scudi, di cui cinquanta in contanti e duecentocinquanta rateizzati con interesse annuo del 6% (doc. n. 4)

Senza commento, è, la dichiarazione di rinuncia alla professione monacale, per mancanza di dote, da parte di **Maria Battisti** di Paliano.

In un modo o nell'altro la dote divenne il compenso per l'esclusione della donna dalla successione ereditaria della famiglia di origine.

Nell'attribuzione della dote si procedeva per gradi: nell'imminenza del matrimonio avveniva la *promessa di dote o sponsalium* (doc. n. 3), atto con cui davanti al notaio i genitori della futura sposa che spesso era assente, promettevano i beni, la cui consegna materiale, avveniva, *a quietanza*, con un atto definito, *dotale*, dopo che, si fosse regolarmente celebrato il matrimonio, *con l'immissione dell'anello, secondo il rito della Santa Romana Chiesa* e dopo che, gli sposi, avessero pronunciato le parole *vuoi e voglio*.

Alcune volte, come nel caso del *dotale* fra **Theodora Carbogneri** e Nicola Sciarra, ad opera di Ludovico e Dionisia Carbogneri si aspettano anche due anni, per consegnare, definitivamente, i beni già promessi.

E' il 28 marzo 1769, la sede Apostolica è vacante per la morte di Clemente XIII, e sono trascorsi, quasi due anni dalla celebrazione del matrimonio fra Theodora e Nicola (si erano sposati il 22 luglio 1767) nel frattempo è sopraggiunta anche la prole (ricordiamo che in caso di mancanza di figli, la dote tornava alla famiglia di origine della donna).

I genitori della sposa versano *l'intera dote, a quietanza di quanto si è già ricevuto fin d'ora*, senza altre difficoltà.

I coniugi Theodora e Nicola Sciarra sono presenti ed *accettanti*. Segue l'elenco dei beni:

«Un pezzo di terreno arborato con viti ed altri fruttiferi (...) scudi trenta in tanti beni mobili da darli nel termine di cinque anni (...) un telare con tutti i finimenti, il letto con tutti i finimenti (...) una sottoveste nuova, un corpetto di saja scarlettata un treppiede da cuocere ovi, un scolmarello, un treppiede da cottora, un anello d'oro, e un paio di spilloni d'argento, con patto che essi detti coniugi

Sciarra non possono altro pretendere, né dimandare sopra i beni di essi coniugi Carbogneri sotto qualunque titolo, e subito ricevuta la dote farne quietanza perché così è e non altrimenti (...). [Nicola] promette, alla suddetta Theodora, presente ed accettante, assieme ai suoi genitori, quaranta scudi (...) e vestirla e ornarla da sua pari, e ancora, ora per allora, quando avrà ricevuto la dote promette mantenerla e non dissiparla, ma in caso di restituzione, restituirla a chi sarà di ragione. Avendo essa donna medesima rinunciato al beneficio della lex Julia (...) e di tutti gli altri privilegi a favore delle donne in qualunque modo introdotte, e facenti da me [ notaio] informate».

E' quindi lo sposo, Nicola, che con la controdote *restituisce* a Theodora, sua moglie, quello che aveva perso, rinunciando ai privilegi della Lex Julia.

E' quasi scontato, negli atti di dote, trovare la rinuncia a qualsiasi privilegio stabilito per legge a tutela dei beni dotali delle donne. Ci chiediamo, fino a che punto, le donne, fossero veramente convinte a voler compiere tale atto.

Si affidavano, in tal modo, completamente al buon cuore del marito che ricostituiva, se voleva, un patrimonio *personale* alla donna: si instaurava, dunque, un meccanismo circolare che faceva dipendere, fino in fondo, la donna dal marito e da nessun altro. Va da sé che possedere, una dote, era un elemento indispensabile per arrivare ad un buon matrimonio, la *sistemazione*: e così, in aiuto delle ragazze più povere si ritrova l'usanza dei cosiddetti *maritaggi*, delle elargizioni di benefattori che venivano sorteggiate, tra le meno fortunate, spesso, in occasione dei festeggiamenti del Santo Protettore della città. Diversamente alcune donne riescono a costituirsi una dote lavorando come nel caso (doc. n. 3) di **Maria Casagrande** che porta in dote a Silvestro d'Archi:

«(...) nove scudi moneta toccabili in porzione dell'eredità paterna e materna - una coperta di lana d'uno scudo - sette libre e mezzo di filato grosso (...) altri scudi quattro e baiocchi sessanta cinque da essa Maria guadagnati in salario con li V.li Signori Sciarra (...)».

Il lavoro, in una società in cui tutto ciò che ci si aspettava da una donna, era, che fosse, una buona moglie e una buona madre, era socialmente accettato, per le donne, in quanto necessario per la sopravvivenza.

Quelle che lavoravano appartenevano a ceti popolari: erano le balie che *costrette* abbandonavano i propri figli per nutrire quelli dell'aristocrazia locale. Partono da Veroli le balie per i figli del Marchese Tani di Ferentino: **Domenica Iglizzi, Liberata Trulli, Delicata de Rossi**: si impegnavano con un contratto a dare diciotto mesi di latte rispettivamente, alla terzogenita, quartogenita e quintogenita figlia del marchese Lorenzo Tani (doc. n. 16).

Erano le donne che chiamate dal Priore di Vallecorsa nella costruzione della strada Quercia Grossa, strada che collega Vallecorsa a Castro, ricevono lo stesso salario dei ragazzi, la metà rispetto a quello degli uomini

Pertanto chiede che le venga consegnata la somma assegnatale dal comune di Acuto di quattrocento scudi, che insieme a quanto ella possiede ed ad altre contribuzioni, permetterà l'esecuzione del progetto.

«Vedendosi quindi attornata, da numerosissima figliolanza, e compatendo insieme tante e tante figliuole che meste erano restate pel rifiuto, pensò di mandare ad esecuzione il concepito disegno di ergere cioè un Monastero, e così contentare le brame di ciascheduna».

*Acuto, s.d. [con risposta del Delegato Apostolico datata 14 marzo 1840]  
ASF, Delegazione Apostolica, b. 184*

## LE BENEFATTRICI

**13.** Testamento olografo di **Dorotea Pandolfi**, con il quale si dispone l'istituzione di una Scuola Pia in Veroli per le fanciulle, che non abbiano oltrepassato i dodici anni.

*Veroli, 18 gennaio 1816*

*ASF, Archivio notarile mandamentale di Veroli, notaio Giuseppe Pontelli, prot. 1155*

**14.** Donazione da parte di Alfonso Visocchi e **Angelina Vecchierelli** al Comune di Atina, dello stabile fatto costruire per l'Asilo Infantile *Beatrice* e della somma di £ 5.000 con rendita annua del 5% per le spese dell'istituzione. Con questo atto di liberalità i coniugi Visocchi Alfonso e Vecchierelli Angelina, registrano, anche lo statuto dell'Ente, eretto in Ente Morale con R.D.22 luglio 1901.

*Atina, 30 settembre 1879*

*ASF, Sottoprefettura di Sora, b. 86*

## IL LAVORO

## LA BALIA

zione pubblica. Il congresso si tenne a seguito della Bolla del 28 agosto sulla sistemazione de' studi nei Pontifici Domini.

«Per l'educazione delle femine, oltre i Monasteri per le persone di una qualche condizione, le Maestre pie sono state sperimentate in Provincia come utilissime (...).

Il voto comune sarebbe di avere in Provincia orfanotrofi sia per Maschi, sia per le Femine, come anche almeno un Reclusorio per le Donne scostumate ed incorreggibili, ove anche potrebbe stabilirsi locale adatto per conservarvi le convertite».

Frosinone, 29 novembre 1824  
ASFr, Delegazione Apostolica, b. 98

## LE MAESTRE PIE

**10.** La Priora della Religiosa Famiglia istituita in Alatri nel 1805 dal Vescovo Della Casa per l'istruzione delle Fanciulle, chiede al Consiglio del Comune di Alatri *che benignamente venga raddoppiato l'attuale sussidio*, poiché è raddoppiato il numero delle maestre dopo che sono state aggiunte nuove materie *che prima non si insegnavano come scrivere, ricami, merletti, e ogni sorta di reticelle e cose simili.*

Alatri, 14 marzo 1868  
ASFr, Delegazione Apostolica, b. 221

**11.** Il Vescovo di Ferentino scrive al Delegato Apostolico di Frosinone, e dopo aver evidenziato le doti *di specchiata morigeratezza e di sufficiente comunicativa* della Maestra Pia **Maria De Mattias**, chiede di autorizzare il Priore del comune di Acuto a sostenere le spese necessarie per il viaggio della De Mattias da Vallecorsa, suo paese natale, ad Acuto.

Ferentino, 11 marzo 1834  
ASFr, Delegazione Apostolica, b. 184

**12. Maria de Mattias**, maestra delle fanciulle di Acuto, comunica al Delegato Apostolico di Frosinone che le giovani di Acuto e delle zone vicine sono accorse in massa presso di lei, ma che, a causa della ristrettezza di spazio della sua attuale abitazione è stata costretta a rifiutarne, con rammarico, un gran numero.

(doc. n. 19).

Erano le *mammane* che spesso *senza patente* assistevano in casa le donne in uno dei momenti cruciali della propria vita: il parto (doc. n. 20).

Erano le cento donne che addette (doc. n. 17) ai lavori del reparto *stracci* nelle Cartiere Meridionali, si mettono in agitazione reclamando un *aumento di mercede* e provocando l'intervento dei carabinieri.

Riguardo poi, l'educazione, ovvero la questione degli studi, la misoginia del tempo, portava a pensare che alle donne bastasse un tipo di studio orientato, o meglio finalizzato, esclusivamente alla vita che si trovava *naturale* che le donne conducessero, di moglie e di madre, oppure che non studiassero affatto.

Queste considerazioni si basavano sulla convinzione che le donne fossero incapaci di studi approfonditi e sull'altra speculare, che lo studio o il lavoro potessero compromettere quella che era considerata, per la conformazione stessa del corpo femminile, la vocazione propria della donna: ossia la maternità.

Così, lo studio per le donne, era malvisto, a meno che, non risvegliasse ed enfatizzasse quelle doti, quali la pazienza, la costanza e una certa precisione che erano richieste, in buona dose, nella vita matrimoniale.

E, allora, i programmi scolastici per le fanciulle, diversi da quelli maschili, prescrivevano in primo luogo l'insegnamento dei fondamenti della religione e poi ovviamente *lavori donneschi* ossia il cucito, il ricamo, ed altri lavori di abilità. Solo in ultimo era previsto *il saper leggere e scrivere* o anche solo *il sapere leggere*.

Ad occuparsi della *gelosa educazione delle fanciulle* almeno, nello Stato Pontificio, furono le cosiddette *Maestre Pie*.

Le Maestre Pie erano quelle donne (preferibilmente non sposate) (doc. n. 11) che mettevano a disposizione il loro tempo per impartire alle fanciulle lezioni di catechismo e avviarle a lavori donneschi.

Non occorre che la Maestra Pia sapesse leggere e scrivere: contava di più l'abilità nell'intrattenere e ovviamente l'onestà. Furono denominate *Pie* proprio per l'importanza della condotta morale e dell'insegnamento della dottrina cristiana.

Fu Leone XII, che con la Bolla degli Studi del 28 Agosto 1824 diede un forte impulso, all'istruzione e all'educazione pubblica *dipendendo principalmente da tale oggetto il riordinamento di questi infelici Luoghi*.

Questo, affermano i vescovi nel congresso tenutosi in Frosinone nei giorni 25, 26 e 27 ottobre 1824, sulla istruzione ed educazione pubblica (doc. n. 10).

In questo stesso congresso, seguito alla Bolla papale, i Vescovi Diocesani decisero di aprire *piccole scuole elementari in ogni Paese sul metodo, e*

*sistema dei cosiddetti Ignorantelli*, che prevedeva l'insegnamento del saper leggere, scrivere e far di conto e naturalmente di tutte le regole della religione. E poiché:

«Per la educazione delle femmine, oltre i monasteri, per le persone di una qualche condizione, le Maestre Pie sono state sperimentate in Provincia come utilissime» la volontà comune dei vescovi fu quella di aumentare i locali dove si potessero tenere le lezioni, e, unitamente di fornire i *mezzi bastanti al mantenimento delle maestre stesse*.

In una società che accettava una qualche forma di educazione, solo, per le giovani aristocratiche per prepararle ai propri compiti sociali, e, riteneva in qualche modo naturale, l'ignoranza nella quale erano tenuti i ceti popolari, l'azione delle Maestre Pie rivolta alle classi meno agiate rappresentò una forza dirompente che, andò spesso a scontrarsi con i pregiudizi sociali più diffusi.

Le iniziative di alcune di esse, condotte con coraggio e volontà, come nel caso delle **sorelle Faioli**, in Anticoli di Campagna, dopo aver superato non pochi ostacoli e difficoltà connesse all'ambiente o anche ai rapporti con la gerarchia ecclesiastica, ebbero, come risultato, di veder nascere una Congregazione religiosa: le Suore dell'Immacolata di Santa Chiara.

I Vescovi, sempre in seno al congresso dell'ottobre 1824, stabilirono, sia per i maschi che per le femmine un periodo minimo di frequenza della scuola, ossia due anni, dai cinque ai sette. Questo, affermano, poteva però accadere solo se i genitori fossero stati invogliati a far frequentare ai propri figli la scuola. E' evidente la preoccupazione dell'evasione di questo obbligo scolastico in un momento in cui il lavoro minorile era una regola per le miserrime condizioni della popolazione.

Concluso il periodo dell'istruzione o meglio dell'educazione, la donna poi veniva scortata fino al matrimonio, da tutta una serie di input sociali, ai quali non si poteva sfuggire, pena l'isolamento, l'esclusione dalla vita sociale.

E' solo all'interno di questo istituto che la donna acquista *visibilità*, viene riconosciuta: le donne non sposate, *zitelle* o *bizzoche*, come anche le vedove, sono o tornano in ombra.

Il matrimonio, poi, questa meta forzata, era alla fine una gabbia: per il codice civile del 1865, come anche per il codice napoleonico, la donna non poteva alienare, donare, ipotecare, acquistare senza il consenso scritto del marito.

Erano previsti solo due casi nei quali non era necessaria l'autorizzazione: nel caso in cui la donna si fosse separata per colpa del marito, oppure quando esercitasse *la mercatura*, ossia il commercio.

La prima della possibilità era statisticamente inesistente. E' significativa, invece, la seconda esclusione perché collegata all'organizzazione dei mo-

A Sisto, Giovanni e Angelo altri suoi figli lascia solo cinque giuli di legittima cadauno.

«(...) altri suoi beni tanto stabili che mobili e semoventi, giusti, azzioni, ragioni (...) suoi eredi universali Pietro, Giacomo e Giuseppe altri di lei figli legittimi e naturali (...)».

*Veroli, 29 luglio 1767*

*ASFr, Archivio notarile mandamentale di Veroli, not. Giacomo Antonio Trulli, prot. n. 858*

## LA STRUTTURA DELLA FAMIGLIA

**7.** Registro delle *Rivele* del Catasto Onciario di Roccasecca, Terra di Lavoro.

Descrizione del *fuoco* di Donato Molle.

*1742 (copia del 1831)*

*ASFr, Commissariato degli usi civici, b. 55*

**8.** Registro delle *Rivele* del catasto Onciario di Viticuso, Terra di Lavoro.

Descrizione del *fuoco* di **Giustina** vedova di **Antonio Conte**.

*1745*

*ASFr, Sottoprefettura di Sora, b. 756*

## L'EDUCAZIONE

### I REGOLAMENTI

**9.** Relazione del congresso, tenuto in Frosinone, con tutti i Vescovi della Provincia nei giorni 25. 26. e 27 ottobre 1824 *sulla istruzione, ed educa-*

10. Atto di accettazione e ammissione nel Monastero di S. Maria dei Franconi di Veroli della monaca professa Maria Petronilla Diamanti, dietro il pagamento di una dote di 300 scudi, di cui 50 in contanti, e 250 rateizzati con interesse annuo del 6%.

*Veroli, 12 dicembre 1814*

*ASFr, Archivio notarile mandamentale di Veroli, not. Giuseppe Pontelli, prot. n. 1155*

## I MARITAGGI

4. La Giunta Provinciale di Frosinone stabilisce che, nel giorno 25 settembre, verranno estratti a sorte, fra tutte le richiedenti che ne avranno i requisiti, i nomi delle cinque fanciulle, indigenti, che avranno assegnata la dote per il futuro matrimonio.

*Frosinone, 23 settembre 1870*

*ASFr, Delegazione Apostolica, b. 71*

## I TESTAMENTI

5. **Pace Rentii** di Guarcino lascia in testamento un orto e un pezzo di terra alla sorella Annetta Rentii, al marito, Nicola, lascia trenta provisini per riscattare dei beni che erano pignorati e il resto dei suoi beni mobili ed immobili vanno alla figlia Maria.

*Guarcino, 19 giugno 1363*

*ASFr, Pergamene e registri dell'Ospedale dello Spirito Santo di Ferentino, not. Elio de Guarcino, perg. n.4.*

6. Testamento nuncupativo di **Margherita d'Eramo** moglie di Francesco Federico che:

«(...) sana per grazia di Dio di mente, vista, udito, loquela ed intelletto dubitando l'evento della morte che è certa, incerta però la di lei ora, ha risoluto fare, conforme fa il seguente nuncupativo testamento, che dalla legge chiamasi senza scritti (...) vuole, ordina e comanda che gli infrascritti eredi universali debbano consegnare a Teresa di lei diletta figlia, l'anello d'oro con la pietra rossa in mezzo e cerchinelle di là e di quà, quattro fili di coralli, un pignatello, il letto con tutti i finimenti, tre pecore (...) più una giusta dote da sua pari (...)».

di di produzione.

Nel ruolo di madre, poi, la donna pur sostenendo tutto il peso della nascita della crescita e dell'educazione dei figli, non aveva alcun potere legale su di essi: il marito, anche dopo morto, con un atto testamentario poteva ancora legare alla sua volontà il destino dei figli o anche della vedova, obbligandola ad esempio a non risposarsi per non perdere l'eredità.

La condizione di subalternità della donna è ben fotografata nei catasti onciari attraverso la descrizione della famiglia: i componenti di sesso femminile sono generalmente indicati per ultimi dopo tutti quelli maschili anche se minori. Non si contravviene a questa regola neppure nel caso che, le donne siano, esse stesse intestatarie dei beni. Le *Rivele*, ossia le dichiarazioni giurate, dell'Onciario di Roccasecca e Viticuso, riportano spesso la dicitura *abita in casa dotale di detta sua moglie* alla quale segue l'elenco dei beni portati in dote (case, terreni, animali); ciononostante l'uomo viene registrato in testa come capofuoco dell'intero nucleo familiare. Così, nell'Onciario di Roccasecca, un *fuoco* di due persone riporta Donato di dieci anni *bracciale* come capofuoco (doc. n. 8), segue Angela Maria, sorella in *capillis* di anni tredici.

Le vedove, poi, vengono sempre elencate non con il proprio nome (doc. n. 9), ma secondo il cognome del marito ormai defunto e quando hanno figli maschi in età da lavoro o sposati, sono riportate nell'elenco per ultime, anche dopo i nipoti.

E' solo alla fine della Prima Guerra Mondiale, nel luglio 1919, che le donne ottengono il riconoscimento legislativo della propria capacità giuridica, dopo che hanno coraggiosamente sostituito gli uomini in tutti gli ambienti (doc. n. 28).

Il passaggio dalla subalternità all'eguaglianza però avverrà solo quando per la donna sarà possibile decidere, agire politicamente, attraverso l'espressione massima della propria volontà: il voto.

Le donne voteranno per la prima volta, in Italia, nelle elezioni amministrative che precedettero il referendum sulla forma istituzionale dello Stato, tenutosi il 2 giugno del 1946 (doc. n. 29). La mostra che abbiamo raccontato terminava con l'esposizione di quest'ultimo documento e si era aperta con una canzone d'amore, una ballata della fine del Trecento: *Fili parien ben d'oro i suo' chapelli...* (doc. n. 1) volendo racchiudere tutti gli altri documenti, *storie*, tra questi due estremi, spesso difficili da miscelare nella vita delle donne di tutte le epoche: razionalità e sentimento.

*Viviana Fontana*

## LA FAMIGLIA

### IL SENTIMENTO

*Ballata*

- verso

*Fili parien ben d'oro i suo' chapelli  
E-lle chiom' amorse pur di quelli.*

*Regna quest'alta (nel suo) (bel co)stume,  
Mostra i sembianti chon suo vaga cera.*

[.....]

[.....]

[.....]

[.....]

*Virelai*

- recto

*De bone foy et de loial desir  
Vous serviray, dame, sains fallir.*

*Qui en vous amer de cuer met son plasir*

*Ja mays certes ne puet nulz malz avoir.*

*Constintement ye me vueil dyai tenir*

*Puis que constance tient tout mon poir.*

[.....]

[.....]

**1.** Bifolio in pergamena, contenente quattro composizioni polifoniche profane del primo Quattrocento. Si tratta di un *unicum*. Due delle composizioni, in italiano, sono *ballate* (canzone a ballo), le altre due, in francese, sono *virelai* (canzone trobatorica).

*ASFr, Collezione delle Pergamene n. 267 (38)*

La pergamena fu utilizzata come copertina del protocollo notarile n. 12, (1523-1525) dell'archivio notarile mandamentale di Ceccano, del notaio Jacobellus Augustini Paniscaldi, vicario foraneo e canonico della chiesa di S. Maria a Fiume, abate della chiesa di S. Nicola e arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista di Ceccano.

### IL MATRIMONIO

*Le doti*

**2.** Patto matrimoniale, con promessa di dote, tra **Ambrogio Assettati** e **Anna Maria Tani**.

*Roma, 20 gennaio 1753*

*ASFr, Archivio dei Marchesi Tani di Ferentino, A 10.4*

La dote promessa da Francesco Tani, padre della sposa, ammonta a duemila scudi in moneta, di cui mille al momento della sottoscrizione dell'atto e mille al momento del matrimonio.

Massenzio Assettati, padre dello sposo, promette di dare duemila scudi oltre la terza parte dell'eredità materna e la terza parte dei beni residuali del patrimonio paterno.

**3.** Sponsalium con promessa di dote tra **Silvestro d'Arci** e **Maria Casagrande**.

*Veroli, 16 marzo 1766*

*ASFr, Archivio notarile mandamentale di Veroli, not. Giacomo Antonio Trulli, prot. n. 858*

La dote è composta da:

«nove scudi in moneta toccabili in porzione dell'eredità paterna e materna - una coperta di lana d' un scudo - sette libre e mezza filato di grosso - un paio lenzuoli usati - un asciugatore di bambagia usato - una coltra di seta usata - un mantile di grosso da tavola - una foderetta dà cuscino fiorata - una padella di giulii tre - una paletta di ferro dà fuoco - una cocchiara dà maccheroni usata - una rivolta pesce, una grattascio, uno scolmarello - un anello d'oro alla francese con pietra rossa in mezzo e sei bianche,cioè tre per parte - una salvietta fina usata - altri quattro scudi e baiocchi sessantacinque, da essa Maria guadammiate in salario colli v.li Sciarra - nove camiscie nuove - tre bambacili da testa nuovi di giuli sei in tutto, ed altri usati - quattro tovaglie nuove - dieci paia di calzette, cinque di lino e cinque di lana - una veste di panno oscuro di scudi tre - un'altra, che devono fargliela detti v.li Sciarra per salario - uno zinale torchino nuovo di giuli cinque - giuli sei in tanti paraspalli che essa Maria avanza da detti v.li Sciarra per salario ad essa.

Il tutto per porzione libera di essa suddetta sposa».

La controdote è di sette giuli.